

Il dramma del Caffè

elaborazione del testo di Antonio Amurri

Noi siamo molto ospitali.

Ci piace avere gente in casa.

Mia moglie è una brava cuoca, specie quando c'è da dimostrarlo agli amici.

Facciamo spesso delle cenette allegre, a base di « Che delizia questa pasticciata di prugne, come la fai? », di « Ma senti questo paté che divino! », e di « Ma pensa che ha fatto tutto lei con le sue mani! », frasi cui mia moglie abitualmente risponde, nell'ordine: « è semplicissimo: si prende un tocco di manzo, si fa bollire per un giorno con acqua-aceto-lauro-cipolle-sedani, ... » (la descrizione dura mezz'ora), oppure « Oh, guarda, il paté puoi farlo in tanti modi... » (un quarto d'ora di descrizione), e « Certo che faccio tutto da me, sono bravissima e vi dico perché... » (due ore).

In ogni caso, tra una ricetta e l'altra, tutto procede bene fino alla frutta. Ma è allora che, improvviso, scoppia il dramma del caffè.

Mia moglie, che fino a quel momento ha svolazzato fra i piatti come una libellula, improvvisamente si siede, rimane immobile e a cosa pensa io lo so. Poi, alzandosi da tavola con l'entusiasmo con cui si alzerebbe dal suo lettino un condannato alla sedia elettrica per avviarsi all'esecuzione, chiede « C'è qualcuno che vuole il caffè? ».

Il tono è tale da seminare il panico fra i commensali.

L'allegro cicaleccio si placa, per cedere il posto a un imbarazzato silenzio.

La soluzione migliore sarebbe che mia moglie annunciasse: « Arriva il caffè! », così chi vuole lo prende, e chi non vuole lo lascia lì. Ma sembra che sprecare una sola tazzina di caffè sia considerato reato grave. La padrona di casa esige di sapere quanti caffè deve preparare, per poter scegliere la caffettiera adatta: da tre, da sei, da nove tazzine, ma soprattutto perché spera che il caffè non lo voglia nessuno.



Alla domanda della padrona di casa, dunque, tutti si guardano negli occhi, alla disperata ricerca di una reciproca solidarietà.

« Se lo prendono gli altri, lo prendo anch'io... » dice il primo. ~ la classica frase di esordio, cui segue, naturalmente, questa: « Ma se dovete farlo solo per me, per favore non disturbatevi... ».

A questo punto mia moglie, con il suo tipico tatto da elefante, dice parlando maiuscolo: « NOI NON LO PRENDIAMO MAI! ». Poi, in minuscolo, aggiunge: « Ma se voi siete abituati a prenderlo... », e in quel "abituati" mette una tale carica di sottintesi che si sarebbe portati

a credere ch'ella consideri l'abitudine alla droga meno socialmente dannosa dell'abitudine al caffè.

« Se non lo prendete voi, non lo prendiamo neanche noi! » dice stoicamente un invitato i cui occhi, viceversa, gridano: « Caffè, caffè! ».

A questo punto mi vedo costretto a intervenire.

« Non starete mica a fare i complimenti per una tazzina di caffè, no? Tu, Paolo, so che lo prendi sempre! »

Mia moglie non cerca neanche di nascondere i fulmini che, dai suoi occhi, lampeggiano a 220 volt verso la mia persona, con lo scopo di incenerirla almeno moralmente.

« Ti ringrazio, ma oggi ne ho già presi tre » risponde Paolo con uno sforzo sovrumano. « Non voglio che tua moglie sia obbligata ad alzarsi e andare in cucina per farmi il caffè... »

« Ma si tratta di un minuto... » dice mia moglie, sedendosi di nuovo.

Non appena si è seduta, i commensali, vedendosi perduti, si fanno più audaci.

« Be', se è proprio questione di un minuto... » comincia il primo.

« Se lo prendi tu, quasi quasi lo prendo anch'io... » aggiunge il secondo.

« Allora, quanti caffè? » taglia corto mia moglie, non nascondendo lo sforzo che le costa rialzarsi, lasciando intendere che, al posto della caffettiera, caricherebbe molto più volentieri un mitra a canna corta.

« Uno... due... tre... tu lo prendi?... quattro.

Quattro caffè! » dico io, cercando di sorridere per ristabilire un ragionevole equilibrio con l'aria inviperita della consorte.

Dopo venti minuti (perché non è vero che per fare il caffè ci voglia un minuto, ce ne vogliono venti), arriva in tavola il vassoio coi caffè.

Un po' freddini.

E si nota subito che le tazzine sono mezze vuote, perché mia moglie, indecisa se adoperare la caffettiera da sei spreandone due, o la caffettiera da tre dividendo il prodotto per quattro, ha naturalmente optato per questa ultima soluzione.

I nostri ospiti, quindi, chiudono una buona cena con tre quarti di tazzina di caffè freddo.

Il che, appunto, costituisce il triste epilogo del doloroso « dramma del caffè ».